



Filosofia Italiana

Laicità, democrazia e critica della società del superfluo. Storia della «Rivista Trimestrale».

Intervista a Marcello Mustè¹

a cura di Giorgio Fazio

Abstract: The interview traces the different stages of the story of the «Rivista Trimestrale» and reconstructs the role that it had in the political cultural and philosophical Italian debate since the sixties. In the interview, Marcello Mustè shows the way in which many of the insights and reflections that were developed within this research laboratory have anticipated historical scenarios which have been outlined starting from the 1989, and continue to provide valuable tools for the reflection about our contemporaneity.

¹ Nel licenziare questo dialogo sulla «Rivista trimestrale», Giorgio Fazio e Marcello Mustè ringraziano vivamente il prof. Mario Reale per il prezioso aiuto fornito su diversi aspetti della discussione.

Laicità, democrazia e critica della società del superfluo. Storia della «Rivista Trimestrale».

Intervista a Marcello Mustè

A cura di Giorgio Fazio

Premessa

Marcello Mustè è professore di Filosofia teoretica alla Sapienza di Roma. Laureato in filosofia nel 1984 con una tesi su Marx, ha dedicato importanti ricerche all'idealismo (Omodeo, Croce, Gentile e diversi altri), alla teoria della storia e alla filosofia italiana dell'Ottocento (Gioberti, Spaventa). Ma di rilievo, e altrettanto noti, sono anche i suoi studi sul pensiero politico nell'Italia contemporanea, con particolare riguardo alle figure di Franco Rodano (*Franco Rodano, Il Mulino, Bologna 1993; Franco Rodano. Laicità, democrazia, società del superfluo, Studium, Roma 2000*), Felice Balbo (*La prassi e il valore. La filosofia dell'essere di Felice Balbo, Aracne, Roma 2016*), Augusto Del Noce (*Il marxismo nell'interpretazione di Augusto Del Noce, Carocci, Roma 2015*), Giuseppe De Luca (con il recente *Togliatti e De Luca*, da poco apparso su «Studi storici»). Nell'intervista che qui si presenta, dialogando con l'intervistatore, Mustè ripercorre le diverse fasi della vicenda della «Rivista Trimestrale» (con cui ha collaborato nel periodo della «nuova serie»), ricostruendo il ruolo che essa ha avuto nel dibattito politico, culturale e filosofico italiano a partire dagli anni sessanta, e mostrando il modo in cui molte delle intuizioni e delle riflessioni che erano state sviluppate in seno a questo laboratorio di ricerca hanno anticipato gli scenari storici che si sono delineati a partire dall'89, e continuano a fornire preziosi elementi di riflessione alla nostra contemporaneità.

Intervista

Origini e carattere della «Rivista trimestrale»

Fazio: *La vicenda della «Rivista Trimestrale», diretta da Franco Rodano e Claudio Napoleoni, nasce in un contesto storico e politico – quello dell'inizio degli anni Sessanta – caratterizzato da profondi cambiamenti economici e sociali. Sono gli anni del boom economico, in cui l'Italia diviene rapidamente, pur con profonde differenze al proprio interno che perpetuano gli storici dislivelli tra Nord e Sud, un moderno paese capitalistico e insieme una “società dei consumi”.*

È utile a parer mio partire da questo contesto storico, iniziando a ricostruire la storia della rivista, perché una delle sue caratteristiche fondamentali è stata la volontà costante di istituire una sorta di doppio sguardo sulla realtà. Si partiva da un tempo determinato, dai problemi specifici che da esso emergevano - e che esigevano soluzioni

altrettanto specifiche e determinate - ma al tempo stesso, vichianamente si potrebbe dire, si risaliva alla formulazione di interrogativi fondamentali, che investivano questioni storiche e culturali di lungo periodo.

Il giudizio della rivista su quella sorta di esodo biblico che attraversò l'Italia, che stravolse e rinnovò il paese, fu nella sostanza negativo. E tuttavia, ciò che mi colpisce è che, nelle discussioni che precedettero e accompagnarono l'inizio di questa avventura intellettuale, insistito è il riferimento ad un termine-concetto specificamente filosofico come quello di alienazione. Questa categoria costituiva una, se non la principale griglia concettuale con cui si interpretava ciò che stava accadendo in quegli anni. Si trattava di tornare a riflettere sulle pagine dei Manoscritti del 1844 di Marx, ma anche di articolare una diagnosi se possibile ancora più radicale, capace di dare articolazione concettuale alla sensazione che quelle impetuose e radicali trasformazioni che investivano la società italiana stessero provocando mutamenti culturali e antropologici molto più estesi e radicali: una sorta di dissipatio della realtà umana e sociale, che penetrava nei costumi, nelle pratiche sociali, nella stessa piega delle sfere elementari della vita, a cominciare dalle relazioni familiari. In questo senso non è errato forse dire che il punto di partenza dei lavori della rivista fu una lettura agra e disincantata dell'attualità, dove - paradossalmente, per gli scopi che si poneva la rivista - la stessa politica sembra giocare un ruolo quasi marginale.

Mustè: In generale, credo che tu abbia perfettamente ragione. Il problema dell'alienazione, in un senso post-marxista, dei suoi rapporti con la categoria di sfruttamento, rimase al centro di tutte le riflessioni della prima Trimestrale, sempre in connessione con quei processi economici, sociali e politici - che cambiarono veramente il volto del paese - a cui tu accennavi. C'era questa capacità, che credo vada sottolineata, di risalire dai problemi più attuali alle radici profonde, che in ultimo diventavano veri e propri snodi teorici e concettuali. Tenendoci ora su un piano informativo, aggiungerei che ne fanno fede le accanite discussioni che, fin da tre o quattro anni prima dall'uscita della Rivista, ne prepararono e accompagnarono la nascita. Ci restano, di questa fase, alcuni documenti, tuttora inediti, fra cui spiccano tre testi, che offrono una visione di insieme sul lavoro che si veniva svolgendo: il dattiloscritto di sei cartelle sui *Caratteri generali della rivista*, uno scritto di carattere storico-politico di ventinove cartelle intitolato *Appunti per la rivista* e il lungo documento di centosessantasette cartelle, *Appunti sulla linea di ricerca politica della Rivista*, che reca la data di novembre-maggio 1960-1961 e che, ripreso in larga parte nei primi numeri della rivista, fissa, in maniera quasi definitiva, gli assi fondamentali della nuova impresa editoriale. Tra questo materiale documentario, custodito nell'Archivio di Franco Rodano, si trovano altresì voluminosi faldoni dove sono raccolti i verbali, stesi da Vittorio Tranquilli, delle serrate discussioni, negli anni 1959-1962, tra i due direttori, che mostrano bene, tra le altre cose, il loro grado di sintonia e di complementare sinergia (i loro incontri erano frequentissimi), come anche l'attivo intervento di Rodano sullo stesso terreno economico.

Fazio: *Si può dire quindi che fin dall'inizio c'era nei protagonisti di questa rivista un singolare impasto tra eventi, occasioni del tempo e una impegnata e larga elaborazione teorica...*

Mustè: Certo, si ritrova sempre, nella Trimestrale, quel cercare nell'attimo presente, nella situazione determinata, l'"eterno", o, più sobriamente, la lunga durata, le vie lontane pressoché dimenticate e perdute; insomma la disposizione a ragionare sugli eventi del tempo, anche di modesta portata, costituirà sempre una specie di cifra caratteristica della rivista, alla luce di una radicale problematizzazione che conduceva fino alle origini del loro darsi così e non altrimenti; o comunque una tensione all'elaborazione teorica, congiunta alla volontà di agire nelle cose, attraverso interpretazioni e proposte. Nel nostro caso, le semplici esperienze da cui la diagnosi di alienazione aveva preso le mosse condurranno, attraverso un lungo giro di pensieri, fino all'analisi delle forme del consumo, dello sfruttamento e dell'idealtipo di signore-servo, che sono, per altro, tra le parti più dense e originali dei primi fascicoli della Rivista. D'altra parte, la critica al presente alienato esprimeva anche un'implicita insoddisfazione storica per le sorti del paese a un quindicennio dalla liberazione. Non che fossero state coltivate illusioni di facili trasformazioni

«progressive», ma certo cominciavano ormai ad affermarsi politiche che sembravano ipotecare il futuro; e di qui, prima che fosse troppo tardi, bisognava in ogni caso prendere le mosse.

Fazio: *Non abbiamo ancora detto nulla circa la personalità delle due figure intellettuali, entrambe a loro modo singolari, che diedero vita alla Trimestrale, lavorando in essa con impegno à part entière. In che modo avviene il loro incontro, quali erano, tra loro, i punti di contatto ma anche le diversità di temperamento, di formazione e competenze? E più in generale, che tipo di rivista era la Trimestrale, com'era fatta materialmente?*

Mustè: Comincerò da quest'ultimo punto, che è certo il più facile. La «Rivista trimestrale» (da notare intanto il titolo anodino e, senz'altra aggiunta, quasi «burocratico») si presenta come un periodico dedicato a «Storia – Politica – Economia – Letteratura», come suona la completa intestazione. Diretta da Franco Rodano e Claudio Napoleoni, edita a Torino da Paolo Boringhieri, la Rivista comincia a uscire (sotto l'ombra protettiva di Raffaele Mattioli) con cadenza appunto «trimestrale», nel marzo 1962, e durerà, come «prima serie», fino al numero 31-32 del giugno 1970, quando si sciolse per divergenze di vedute tra i due direttori. Ma per tornare alla forma della rivista, basta ora avere sott'occhio i sobri e densissimi quattro fascicoli della prima annata (1962) per comprendere alcuni dei caratteri che rimarranno costanti, almeno nel periodo della prima Trimestrale. Anzitutto una curiosità: il primo fascicolo esce senza neanche un rigo di presentazione, entrando subito *in medias res*. D'altra parte, sarebbe stato forse difficile, tra storia politica economia e molte altre cose, trovare un titolo capace di «squadrare», per dirla con Montale, tante questioni tra loro connesse.

Per quel che riguarda le caratteristiche originarie della rivista, ricorderei anzi tutto il costante impegno dei due direttori, assai spesso presenti con saggi lunghi e laboriosi, praticamente in ogni fascicolo (da parte di Napoleoni, fino a poco dopo la metà degli anni '60). Nella prima annata, per esempio, si trovano l'importante saggio di Rodano su *Risorgimento e democrazia* e i due studi, fondamentali per la successiva elaborazione della rivista, sulla «società opulenta» (sempre di Rodano), nonché i densi contributi di Napoleoni sulle teorie del consumo e su mercato e programmazione. Ai due direttori si accompagnava un nucleo di redattori «storici», tra cui ricorderò solo Filippo Sacconi (politica estera), Vittorio Tranquilli (antropologia filosofica e questioni culturali, specie rispetto al concetto di lavoro), Edoardo Salzano (ambiente e urbanistica). Da tempo questi e altri collaboratori erano strettamente legati a Rodano, il quale pertanto, fuori dalle questioni economiche e dal rapporto privilegiato con Napoleoni sulla linea d'impostazione generale, poteva ben dirsi una specie di «primo» direttore, nella consapevolezza stessa del «secondo». Infine, c'erano i collaboratori «esterni», in numero limitato ma di notevole prestigio: solo nelle prime quattro annate si trovano i nomi di Bruno de Finetti, Augusto Graziani, Sergio Solmi, Michele Ranchetti, Franco Momigliano, Riccardo Bacchelli, Giorgio Bassani, Franco Fortini, Manlio Rossi Doria, Delfino Insolera, Davide Lajolo, Giorgio Caproni. D'altronde, l'attività di contatti e di discussione esterna è testimoniata dalla vasta e importante «Corrispondenza dei direttori», che copre gli anni tra il 1962 e il 1969, e che coinvolse numerosi personaggi di primo piano della cultura del tempo, come (ne cito solo alcuni) Leo Valiani, Rossana Rossanda, Eugenio Montale, Eugenio Scalfari. Ogni fascicolo era infine chiuso da una ricca e originale rubrica di «Documenti», curata personalmente da Rodano, dove venivano ripubblicate, talora per la prima volta in traduzione italiana, pagine di classici, attinenti, ma con molta larghezza, ai temi trattati negli articoli. Si vede bene qui quanto varie fossero le letture di cui si nutrivano gli articoli della rivista, con la loro estrema sobrietà quanto all'uso di note, che a volte erano del tutto assenti.

I due Direttori: Rodano e Napoleoni

Fazio: È ora di venire alla parte più essenziale e intima di questa intervista, ossia ai due direttori. Come s'incontrarono e da quanto si conoscevano? Che figure erano? Quali esperienze di formazione avevano avuto e quali erano le loro competenze, i loro «mestieri»? Quali erano le loro affinità e le loro differenze?

Mustè: Lo stesso incontro tra i due direttori testimonia anzitutto della genesi lunga che sta alle spalle della nascita della Rivista. I due si erano conosciuti al tempo della resistenza antifascista e si erano frequentati soprattutto negli anni dell'immediato dopoguerra, sebbene, per la differenza d'età e di esperienze, la loro non fu dapprima un'amicizia di particolare intensità, e tale divenne, credo, solo verso gli inizi degli anni '50. Le due personalità, legate da affetto e reciproca simpatia, erano per un verso affini, specie per un comune senso dell'ironia e per la passione politica, ma per altro verso si trattava certamente di due figure diverse sul piano psicologico e caratteriale. Rodano era una personalità carismatica, possedeva le virtù di un accattivante leader, con una larga rete di amicizie ed era capace di mettere al centro della scena i suoi interlocutori. Da parte sua, Napoleoni era invece una figura non priva di qualche interna fragilità; amante di una vita libera, affascinante, lucidissimo e con un talento straordinario per la chiarezza, sia nell'eloquio e nelle lezioni che nella scrittura.

Molto diversa era poi la loro biografia intellettuale. Rodano arrivava all'esperienza della Trimestrale, verso i quarant'anni di età, avendo alle spalle una storia politica importante. Era stato il leader indiscusso dei cattolici comunisti e in tale contesto, anche per la lunga e profonda consuetudine con Felice Balbo, aveva elaborato fin da giovanissimo una precisa cultura politica, che si fondava sul principio della laicità, sulla critica interna dell'integralismo cattolico e su una revisione non superficiale del pensiero di Marx e del marxismo. Si era laureato alla Sapienza con una tesi su Labriola, fin dalla prima giovinezza aveva assorbito l'insegnamento delle opere di Benedetto Croce e, d'altra parte, quello del pensiero cattolico democratico. Nel 1945 aveva aderito al Partito comunista italiano, dopo il quinto congresso e dopo l'approvazione dell'articolo 2 del nuovo Statuto, che consentiva di aderire al partito indipendentemente «dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche»; e dopo di allora aveva sviluppato un rapporto, fondamentale, e solo in qualche tratto problematico, con lo stesso Togliatti. Aveva avuto anche esperienze importanti nel campo editoriale, grazie alla collaborazione con la casa Einaudi, e aveva partecipato a riviste come il «Politecnico», «Cultura e realtà», mentre era stato il principale ispiratore della parte politica dello «Spettatore italiano» e del «Dibattito politico»: una rivista, questa ultima, liberamente vicina al Pci, tra le più interessanti degli anni '50, che sta immediatamente alle spalle, nella continuità ma anche nella diversità, con la «Rivista trimestrale».

La storia di Napoleoni era molto diversa. Di quattro anni più giovane (era nato a L'Aquila nel 1924), aveva politicamente costeggiato il Pci in vari modi, e aveva frequentato personalità che provenivano dai cattolici comunisti raccolte poi intorno alla rivista «Cultura e realtà», tenendo loro anche lezioni private di economia: tra essi soprattutto Felice Balbo, ma anche Mario Motta ed Enrico Tobia. La vera passione di Napoleoni fu l'economia. Vi era giunto con qualche ritardo, dopo avere sostato alcuni anni nelle aule di Filosofia, ma quando si convinse del suo *Beruf* si dedicò da solo e da autodidatta (divenendo professore ordinario senza laurea) a uno studio intenso dell'economia. Dopo le prime esperienze nel Ministero della Costituente, sui consigli di gestione e nella commissione economica del Pci, approdò (fu per lui un'esperienza fondamentale) allo Svimez di Pasquale Saraceno, iniziando l'attività accademica nei primi anni Sessanta. Ma l'occasione che lo rivelò giovane e brillante economista fu la curatela del *Dizionario di economia*, a metà degli anni '50, un compito affidatogli con lungimiranza da Adriano Olivetti, che Napoleoni stesso redasse in molta parte. Per lui (e per la prima Trimestrale) fu poi decisivo l'incontro con l'opera di Piero Sraffa, che gli venne inizialmente proposto da Raffaele Mattioli, a cui dedicò una memorabile recensione sul «Giornale degli economisti».

Finché durò, cioè fino al 1970, il sodalizio tra Rodano e Napoleoni fu straordinariamente efficace, anche per le differenze tra le due figure, che si rivelarono complementari e che aggiungevano l'uno all'altro competenze essenziali. Lo si vede bene nei verbali delle loro discussioni e nei primi documenti scritti per la rivista. Tutta la riflessione sulla storia d'Italia, che troverà una compiuta sistemazione nel saggio di Rodano su *Risorgimento e democrazia*, proveniva certamente dalla peculiare linea teorica di Rodano e dalle fonti della sua prima formazione (Croce e Omodeo, per esempio, autori sostanzialmente estranei agli interessi di Napoleoni). Ma nelle discussioni su Marx e sul capitalismo i due punti di vista arrivarono a coniugarsi in maniera esemplare. Dall'analisi di Sraffa e di von Neumann, che Napoleoni conduceva, Rodano trasse conferma delle tesi che aveva già delineato precedentemente, soprattutto in uno scritto sul neo-capitalismo che era apparso su «Nuovi Argomenti» nel 1957. E da qui emersero quelle tesi sul valore e sulla «norma di efficienza», sul rapporto tra produzione e consumo (che alterava profondamente l'immagine classica e marxiana del capitalismo), su quello che più tardi si chiamerà consumatore sociale e collettivo, come veicolo di una trasformazione dell'intero assetto economico, che segnarono in profondità la prima fase della Trimestrale, e che trovarono espressione tanto negli articoli di Napoleoni quanto negli studi di Rodano sulla società opulenta.

La società opulenta

Fazio: *Come ora accennavi, i primi numeri della rivista ebbero al centro due fondamentali linee di discussione: il tema della "società opulenta" e quello del Risorgimento italiano. Attorno al primo tema si giocava il tentativo di chiarire i caratteri della fase del capitalismo in cui ci si trovava in quegli anni. Attorno al secondo tema si condensava lo sforzo di riflettere sulla specificità del caso italiano in questo stesso quadro. Entrambi i temi venivano indagati in un modo che oggi si potrebbe definire interdisciplinare. D'altra parte, l'originalità dell'approccio di questa rivista, come si è detto, consisteva anche nel fatto che queste questioni venivano radicalizzate, fino al punto di raggiungere un livello di riflessione schiettamente filosofico. Uno dei punti di avvio della discussione fu il dibattito suscitato dalla pubblicazione del testo *La società opulenta* di John Kenneth Galbraith. In cosa consisteva questo dibattito? E perché esso attirò l'attenzione tanto di Rodano quanto di Napoleoni?*

Mustè: Come hai sottolineato, la Trimestrale aveva uno spiccato carattere «interdisciplinare». È un aspetto molto importante, forse lo stile più proprio di quella esperienza. È uno stile, per altro, che abbiamo via via smarrito (siamo entrati nell'epoca delle riviste divise per fasce e per settori accademici), ma di cui la Trimestrale rappresentò forse l'esempio più riuscito. «Interdisciplinare» non significava infatti una rivista che aggregasse nelle sue pagine contributi provenienti da competenze diverse; ma significava la capacità di annodare intorno a un unico disegno di pensiero, intorno a un'idea, a una proposta, approcci e punti di vista diversi, dalla politica all'economia, dalla storia alla letteratura. Questa impostazione nasceva dalla formazione stessa dei due direttori, non solo di Rodano ma anche di Napoleoni, che era sì un fine economista ma anche uno studioso capace di indagare i confini più estremi e radicali della sua disciplina, intrecciandoli con suggestioni che provenivano da altri saperi. E insisterei sul fatto che questa lezione di metodo si è conservata in tutta la storia della rivista, fino alla «nuova serie», e in fondo ha educato e caratterizzato tutti coloro che si sono formati a quella scuola. Che era, al tempo stesso, una scuola di apertura, perché nessun confine specialistico veniva coltivato in maniera accademica o feticistica, ma anche di massimo e difficile rigore.

Il libro di John Kenneth Galbraith a cui ti riferivi – *The Affluent Society* – era stato pubblicato negli Stati Uniti nel 1958 e apparve per Boringhieri, nella prima edizione, nel 1959. Fu tradotto, fra gli altri (cioè oltre a Giorgio Badiali e Paolo Maranini) da Sergio Cotta, che vi tornerà diverse volte, ed ebbe un impatto significativo sulla cultura italiana. Rodano e Napoleoni lo discussero variamente, ma non ne accolsero le tesi fondamentali. La critica più importante a Galbraith fu forse proprio quella di Napoleoni, e si legge in una pagina efficacissima di *Il pensiero economico del 900*: tutti i problemi che emergevano in Galbraith, Napoleoni li trovò, e li considerò

profondamente, piuttosto in autori come Sraffa, von Neumann, Leontief. Nel libro di Galbraith, Rodano e Napoleoni trovarono una conferma delle loro analisi, specie per la critica della «tradizione principale» dell'economia politica e per la delineaazione della «circolarità» del nuovo ciclo sociale (il famoso scoiattolo – che già aveva inquietato le analisi di Locke o di Jacobi – che cercando di arrampicarsi sulla ruota la fa girare e rimane sempre nello stesso punto), ma anche punti fortemente critici e che perciò respinsero: in modo particolare l'idea di svincolare il reddito dalla produzione e in generale la tesi teorica della negatività del lavoro.

Nei due saggi che dedicò alla società opulenta, Rodano (pur prendendo spunto da Galbraith) si mosse in una direzione diversa. Considerò la società opulenta come il punto terminale dello sfruttamento e del sistema signorile, e ne ricondusse la radice ultima a un aspetto filosofico e teologico, alla tesi della negatività del limite umano e del lavoro. Da questa analisi, che assumeva toni molto radicali e a tratti pessimistici, emergeva la critica del pensiero cattolico e del marxismo teorico: anzi tutto della dottrina cattolica, perché è bensì vero che Rodano riconosceva al cristianesimo e alla sua forma cattolica il merito di avere salvaguardato il valore del limite umano, nella sua positività, verso ogni tentativo di «rapina dell'assoluto», ma poi indicava proprio nella storia ecclesiale, a partire dalla Controriforma e dal «sistema gesuitico», il punto di un ritorno alla concezione del lavoro come *poena peccati*. E d'altra parte arrivava a definire il marxismo come la «forma ideologica del sistema dello sfruttamento», indicandone gli errori nella concezione del lavoro e nell'idea del comunismo. Sono tesi molto radicali, come si vede, che erano in parte influenzate dagli studi di Augusto Del Noce, e che Rodano correggerà in seguito. Ma che pure indicavano il compito, a cui si applicherà con le successive *Note* sul concetto di rivoluzione, di un profondo ripensamento della visione marxista.

Pci, marxismo, operaismo

Fazio: *Quali rapporti intercorrevano inizialmente tra la Rivista Trimestrale e il PCI? Come si collocava il suo lavoro di elaborazione teorica all'interno del dibattito politico-culturale di quegli anni? E d'altra parte, che tipo di ricezione aveva questa rivista, chi erano i suoi lettori o quale era la sua sfera di utenza?*

Mustè: Come ho detto prima, Rodano aveva aderito al Pci fin dal 1945. Napoleoni ne era uscito nel 1951, e solo in seguito, nel 1976, sarà eletto deputato come indipendente di sinistra nelle liste comuniste. Il rapporto della Trimestrale con il Pci fu del tutto peculiare, e direi che questo fu uno dei motivi principali della sua straordinaria efficacia e vitalità. Niente a che vedere, insomma, con le riviste più o meno ufficiali dell'area comunista, come «Società» o «Rinascita». Ma siamo lontani anche dai vecchi modelli di scuola einaudiana, come il «Politecnico», e anche dalla precedente esperienza di «Cultura e realtà». Rodano e Napoleoni concepivano la rivista come un laboratorio di idee, come un luogo di elaborazione del tutto libero, che certo avrebbe potuto, auspicabilmente, influire sulle politiche della sinistra, ma che pure metteva in conto il rischio di una posizione minoritaria. Cercavano insomma di anticipare, e anche di condizionare, a volte di correggere, le scelte politiche del Pci, ma di fatto non si limitarono mai a seguirle. E questa, ripeto, fu una delle ragioni principali del credito di cui godettero non solo nell'area comunista, ma in tutta la sinistra e più in generale nella migliore intellettualità italiana.

Questo comportamento verso la politica emerge in modo nitido se osserviamo i rapporti di Rodano con Togliatti. Come dicevo prima, e come ha documentato Marisa Cinciari, la moglie di Franco Rodano, nei due volumi fin qui editi della sua autobiografia, Togliatti fu una presenza molto importante (insieme a poche altre, come Raffaele Mattioli e don Giuseppe De Luca) nella biografia di Rodano. Importante per ragioni politiche e per ragioni personali. Ma colpisce, anche se teniamo conto della statura politica e dell'importanza del personaggio, l'atteggiamento critico che sempre Rodano conservò. Fin dall'inizio, direi, quando svolse in modo originale, e certamente non ortodosso, i temi del partito nuovo e della democrazia progressiva, e poi discusse le questioni sollevate dal ventesimo congresso del Pcus e i temi del neo-capitalismo. Nell'archivio

Rodano è conservato un intero libro dedicato a Togliatti, tuttora inedito, che si compone di 187 fogli, che Rodano aveva scritto per Laterza alla fine degli anni Cinquanta e che potrebbe confermare e arricchire i termini del suo giudizio sempre critico. Le differenze emersero, d'altronde, in maniera pubblica ed eclatante, a proposito del primo centro-sinistra, quando la Trimestrale, nel 1962, pubblicò un breve articolo, scritto da Rodano, sugli aspetti politici ed economici della «svolta», e Togliatti replicò aspramente su «Rinascita»: allora vennero fuori, ben oltre la valutazione contingente dell'esperienza di centro-sinistra, differenze importanti, che toccavano il nodo teorico e strategico dei rapporti tra democrazia e socialismo.

Fazio: *Gli anni Sessanta videro la nascita di altre importanti riviste che si proponevano di ripensare radicalmente le opzioni politico-culturali prevalenti all'interno del PCI di marca togliattiana. Penso qui innanzitutto alle riviste in cui prese forma l'operaismo, la corrente del marxismo italiano che, negli anni '60, si propose quale alternativa rivoluzionaria alla strategia togliattiana della via italiana al socialismo, nonché alla politica culturale del Pci. Queste riviste furono in particolare i «Quaderni rossi», guidata dal gruppo raccolto attorno al lavoro di sociologia politica di Raniero Panzieri e poi «Classe operaia», nella quale, sotto la guida in particolare di Mario Tronti e di Massimo Cacciari, si assistette alla prima valorizzazione da sinistra del pensiero negativo della crisi (Nietzsche e Heidegger) e «all'uso di un dispositivo attivistico che trasformava il rapporto di produzione nel prodotto di un'attività soggettiva» (Cristina Corradi). Come si collocò la «Rivista Trimestrale» in questo dibattito? Quale era la sua specificità rispetto a queste altre linee di riflessione, le quali, pur in modo anche molto diverso, si proponevano tutte di ridefinire una teoria capace di istituire un legame diretto e immediato con la lotta sociale e il conflitto politico?*

Mustè: Potremmo forse considerare paralleli i due percorsi. In fondo nacquerò dalla stessa inquietudine nei confronti della configurazione tradizionale del marxismo teorico. Devo anche aggiungere che non mancò qualche punto di intersezione, specie se guardiamo alla versione iniziale e più classica dell'operaismo, quella di *Operai e capitale* di Mario Tronti, soprattutto alle pagine, assolutamente centrali, sul «capitale sociale» e sulla fine del capitalismo centrato sulla fabbrica. Possiamo dire che entrambi erano alla ricerca di un marxismo adeguato all'età post-fordista. Sul pensiero negativo si dovrebbe fare un discorso diverso, perché esso inizia molto più tardi, tra il 1969 (quando Cacciari pubblica su «Contropiano» il saggio *Sulla genesi del pensiero negativo*) e i primi anni Settanta, fino a *Krisis*, quando si intreccia con il dibattito sulla crisi della ragione. Anche qui non mancano, sul piano analitico, punti di intersezione, specie nella ripresa che Cacciari fece della critica neoclassica del marxismo e, in maniera più diretta, nel riferimento a Napoleoni e Colletti. E d'altronde Napoleoni e Cacciari diedero luogo, nel 1988, a una famosa corrispondenza pubblicata su «Micromega».

Detto questo, però, la linea della Trimestrale non incontrò, e tutto sommato non poteva incontrare, i concetti principali dell'operaismo, sia perché un pensatore come Rodano aveva un diverso rapporto con la tradizione, soprattutto con la tradizione del marxismo italiano (con Gramsci e con Togliatti), sia perché la critica di Marx e l'interpretazione del capitalismo si muovevano in una direzione differente, assegnando un valore essenziale al momento della elaborazione culturale e a quello della strategia politica. L'operaismo non fu tanto la causa, quanto l'effetto, di una crisi profonda che toccò la cultura italiana alla fine degli anni Sessanta. E Rodano cercò di farvi i conti con strumenti diversi, come si vede in maniera esemplare negli ultimi saggi che scrisse sulla «radice della crisi», dove chiamò in causa i problemi della dialettica e della filosofia della storia. Lì veramente tentò di rispondere alle novità dell'operaismo e del pensiero negativo.

La «rottura» tra Rodano e Napoleoni

Fazio: *Le posizioni di Rodano e di Napoleoni subirono nel corso degli anni Sessanta una progressiva evoluzione, fino al punto in cui le loro opzioni teoriche e politiche cominciarono a divergere. In cosa consistette questa*

evoluzione? E quali furono i motivi del loro distacco e quindi della fine dell'esperienza della prima serie della «Rivista Trimestrale»?

Mustè: Per circa un decennio, la collaborazione tra Rodano e Napoleoni era stata intensa e molto feconda, in particolare su tutte le questioni che riguardavano la politica economica, il marxismo, il capitalismo. Tra il 1968 e il 1971 avevano costituito e diretto insieme la Sispe (Scuola italiana di scienze politiche ed economiche), che poi proseguirà fino al 1974 con la sola direzione di Napoleoni, e che fu uno straordinario luogo di formazione e di studio, dove entrambi svolsero corsi di notevole importanza. Nel caso di Rodano, quei corsi costituiranno poi due volumi editi (le *Lezioni di storia possibile* e le *Lezioni su servo e signore*); e un altro testo, quello di un terzo corso, è stato recentemente rinvenuto e speriamo di poterlo presto pubblicare. Tuttavia nello stesso periodo, all'incirca nella seconda metà degli anni Sessanta, cominciarono a delinearsi motivi di dissenso piuttosto seri. Se si va a vedere, già tra il 1967 e il 1970 i contributi di Napoleoni alla *Trimestrale* cominciarono a diradarsi e a non avere più la qualità e l'importanza del passato. Direi che il primo importante segno di distacco fu però l'articolo che Napoleoni pubblicò nel 1969 sulla rivista «Futuribili» (*Sul concetto di alienazione*) e che, non a caso, Rodano annotò, postillò e riempì di eloquenti punti interrogativi. Più o meno nello stesso periodo, Rodano considerò concluso il periodo di condirezione della rivista. L'ultimo fascicolo con la direzione congiunta fu il n. 31-32 del giugno 1970. Solo dopo due anni, nel maggio 1972, dopo un periodo di discussioni e di incertezze, la rivista uscì di nuovo con la denominazione di «Quaderni della Rivista trimestrale» e con una stringata avvertenza, concordata tra Rodano e Napoleoni, che dichiarava «conclusa» la prima serie. I «Quaderni» erano diretti da Mario Reale e animati da un gruppo di giovani, ma la penna di Rodano vi trovò ampia ospitalità e persino la numerazione dei fascicoli proseguiva quella della vecchia serie.

Le ragioni della rottura non erano state rese pubbliche, ma il 6 ottobre del 1972 Napoleoni ritenne di dedicarvi un rilevante articolo (*Quale funzione ha avuto la «Rivista trimestrale»?*), che uscì sul n. 39 di «Rinascita». Rispetto al precedente articolo su «Futuribili», qui la prosa di Napoleoni si fece molto più netta. E correttamente presentò le sue tesi come «autocritica», tanto toccavano posizioni che lui stesso aveva contribuito, in maniera decisiva, a elaborare. Il punto centrale riguardava l'interpretazione di Marx: Napoleoni si era persuaso che il concetto marxiano di rivoluzione non delineava affatto un «salto nell'assoluto», come la *Trimestrale* aveva sostenuto, ma che la positività del finito si trovava già affermata nell'opera di Marx, fin dai *Manoscritti*, e che, dunque, Marx era presto fuoriuscito dall'orbita della filosofia hegeliana. Di più, Napoleoni riabilitò la teoria del valore e, soprattutto, arrivò a considerare la proposta del consumo sociale come una mera razionalizzazione dell'ordine capitalistico. Come scrisse con efficacia, riassumendo il senso del suo articolo, «non si tratta certo di “uscire” dal marxismo, ma di trovare il modo di rimanervi dentro». Rodano non replicò mai a queste critiche, ma è chiaro che la nuova posizione di Napoleoni rendeva improseguibile la collaborazione.

Napoleoni tornò più volte su queste critiche, per esempio nel 1976 in due articoli su «Repubblica». Sul maturare delle sue posizioni avevano agito diversi fattori e diverse influenze: certo il dialogo con Lucio Colletti, ma anche una persistente suggestione delle tesi di Del Noce e di Felice Balbo, nonché l'impressione destata dalla contestazione studentesca. E questi fattori continuarono a pesare, bisogna aggiungere, anche sulle sue riflessioni successive, fino al tentativo che operò negli ultimi tempi della sua vita di scrivere un saggio su Rodano. Un saggio (per quello che ne è rimasto) dove tornavano attuali tutte le domande della prima serie della *Trimestrale*, ma con una ricerca completamente diversa delle soluzioni. E dove l'impostazione della biografia di Rodano era certamente derivata dal *Cattolico comunista* di Del Noce.

Ma anche nel periodo della collaborazione, come dicevo prima, Napoleoni e Rodano rimasero senza dubbio personaggi molto diversi, e questo spiega, almeno in parte, i motivi della successiva rottura. Napoleoni, poi, fu un grande economista, ma anche un economista molto particolare, a suo modo eccentrico, su cui agirono, fin dall'inizio, fattori eccedenti la sua disciplina. Se si pensa

a come aveva interpretato Sraffa e von Neumann e a come aveva inserito, nella situazione pura del capitale, l'elemento storico del consumo e della rendita, si possono osservare già in nuce le tracce delle ultime meditazioni del *Discorso sull'economia politica*, quando in effetti arrivò a fare esplodere il momento economico e a mettere in rilievo le questioni filosofiche e teologiche, che gli derivavano da Heidegger o da Severino. Insomma, la sua biografia intellettuale è ricca di svolte e di ripensamenti, ma forse è possibile scorgervi una continuità di fondo.

I «Quaderni», Berlinguer e il compromesso storico

Fazio: *Dopo la rottura tra Rodano e Napoleoni la rivista riprese le sue attività nel 1972, proseguendo fino al 1983, l'anno della morte di Rodano. Cambiò la denominazione: essa divenne «Quaderni della rivista trimestrale». È in questi anni che prese forma la riflessione più avanzata di Rodano sui temi della democrazia e dell'egemonia, intesa quest'ultima quale necessario innervamento politico della forma della democrazia. D'altra parte è proprio in questi anni che si infittirono i rapporti tra Rodano e Berlinguer. Alcuni hanno perfino sostenuto che la riflessione di Rodano di questi anni ebbe un ruolo non trascurabile nella decisione di Berlinguer di traghettare il partito comunista verso la via del "compromesso storico" con la Democrazia Cristiana. Puoi descrivere questa seconda fase della rivista e il suo rapporto con le scelte della dirigenza del PCI di allora?*

Mustè: I «Quaderni» proseguirono le pubblicazioni fino al 1983, cioè fino alla morte di Rodano, che avvenne il 21 luglio, e al fascicolo speciale, l'ultimo, che gli venne dedicato. La storia dei «Quaderni» è molto ricca, basti pensare, per fare un solo esempio, ai fascicoli dedicati nel 1981 ad «Afferrare Proteo», dove la rivista avanzò proposte incisive sulla politica economica e sociale che solleccarono una vasta discussione. Ma certo, sul piano del dibattito politico, furono gli articoli di Rodano che attirarono la maggiore attenzione, specie nel periodo del compromesso storico. Dopo il 1973 (cioè dopo la rottura con Napoleoni e il grave infarto che allora lo colpì) il pensiero di Rodano ebbe una rilevante evoluzione, quasi una accelerazione: come hai ricordato, al centro della sua nuova riflessione emersero i temi del rapporto tra democrazia ed egemonia e dell'incompatibilità tra democrazia e capitalismo (un tema, quest'ultimo, che derivava, in forma diversa, dalla prima Trimestrale e che anche Napoleoni aveva contribuito a elaborare, in connessione al problema del salario oltre la sussistenza).

Qui si inserisce il suo rapporto con Berlinguer, che è testimoniato da un certo numero di note e di appunti che gli scrisse nel corso degli anni. Un rapporto reale, dunque, ma su cui si è molto fantasticato, e che, anche sul piano personale, non superò un certo limite e non acquisì mai l'importanza dell'amicizia che, in un passato ormai lontano, lo aveva legato a Togliatti. Soprattutto, Rodano non fu affatto «l'architetto del compromesso storico», come ebbe a scrivere Del Noce e come ripeterono spesso e volentieri i giornali del tempo. La strategia del compromesso storico fu veramente un'invenzione di Berlinguer e del suo gruppo dirigente, e Rodano la accolse, in un primo tempo, con notevoli perplessità, quasi con scetticismo. A partire dalla metà del 1974 ne fece l'oggetto di una meditazione piuttosto sofferta, cercando di riempirla dei contenuti che gli erano più propri. Rodano, insomma, non fu l'inventore o l'architetto del compromesso storico, ma ne divenne probabilmente il massimo teorico e interprete: e lo fece, occorre aggiungere, con una riflessione complessa, che per più aspetti si allontanava dall'idea politica di Berlinguer e si riavvicinava, a tratti, all'impostazione di Togliatti, in particolare dell'ultimo Togliatti, quello del discorso di Bergamo e del dialogo con don De Luca. Ma la cosa essenziale da ricordare è che per Rodano il compromesso storico non si configurò mai come una operazione politica di breve periodo, come una formula di governo immediata, come una tattica, ma piuttosto come una strategia di lungo termine e di ampio respiro, che avrebbe dovuto prendere atto, anzi tutto, della fine – come scrisse – della «prima fase della rivoluzione italiana (segnata dai nomi di Togliatti, De Gasperi, Nenni)», e avviare il superamento dei limiti dei grandi partiti di massa, delle loro ideologie, fino – così si legge in un appunto inedito del 1974 – «alla

progressiva formazione di un partito nuovo». Per questo, nel periodo del compromesso storico, il suo sforzo maggiore si concentrò sulla ricostruzione e la critica della storia e dell'ideologia dei due grandi partiti di massa, ossia della tradizione cattolica e del marxismo teorico. Per certi versi la sua ricerca fu, come si direbbe oggi, genealogica e archeologica, nel senso che guardò a fondo nel dna delle grandi tradizioni politiche italiane ed europee.

Con la morte di Moro, e con gli articoli che scrisse, tra il 1978 e il 1982, sulla «radice della crisi», il suo giudizio su quella esperienza politica si fece d'altronde sempre più severo. Ed è noto che contestò apertamente, con alcuni articoli pubblicati su «Paese sera», il così detto «strappo» di Berlinguer dopo i fatti di Polonia: non perché, come pure si è detto e scritto, ossequiasse l'Urss o avesse nostalgia di Stalin, ma perché vi scorse il rischio di una autonomia zoppa, insufficiente, di un superamento debole del legame internazionale, senza l'avvio di quella nuova fase che egli auspicava per il movimento operaio occidentale, e che, nel suo giudizio, avrebbe dovuto rappresentare l'emancipazione autentica dal cordone che stringeva i comunisti italiani al mito sovietista. E queste tesi ribadì in un importante articolo del 1981 sui «Quaderni» della Trimestrale, prima di avviare, nel 1983, un estremo «bilancio», come lo definì, della stagione del compromesso storico. Ma lì la sua vita, prematuramente, si spezzò, ed è difficile immaginare come avrebbe svolto questi pensieri e affrontato le nuove sfide che si approssimavano.

Rodano e Del Noce

Fazio: *Una delle pagine più interessanti di questi anni è anche quella che riguarda il confronto e anche lo scontro intellettuale tra Rodano e Augusto Del Noce. Quali furono i temi di questo confronto e quali sono i suoi elementi di attualità?*

Mustè: I rapporti di amicizia tra Rodano e Del Noce sono testimoniati, anzi tutto, da un carteggio ricco, importante, ancora in larga parte inedito, che riguarda soprattutto il periodo tra il 1960 e il 1968. Rodano invitò ripetutamente Del Noce a collaborare alla Trimestrale, gli inviò puntualmente i documenti preparatori e sollecitò le sue osservazioni. Specie nei primi anni Sessanta, la stima e l'attenzione reciproca si vede anche dai rinvii che l'uno faceva ai testi dell'altro. Le idee di Del Noce pesarono sulla stesura dei saggi sulla società opulenta, ma anche Rodano è sempre citato negli scritti che Del Noce compose in questo periodo. Sulla prima Trimestrale, d'altronde, il pensiero di Del Noce è discusso variamente e a più riprese: dapprima, nel 1962, nelle *Note sul concetto di rivoluzione*, poi nel 1967 con il commento all'intervento al convegno di Lucca. E Rodano vi tornerà, con toni più critici, in alcuni articoli pubblicati su «Paese sera» nel 1976. Del Noce non collaborò alla Trimestrale, ma la lettura della rivista fu fondamentale per lo sviluppo di alcuni suoi pensieri, a cominciare dall'idea della storia contemporanea come una storia filosofica. Vorrei ricordare, poi, che la lettura che Rodano fece degli scritti di Del Noce non si arrestò agli studi sul marxismo, ma riguardò anche Cartesio e Pascal.

Il loro rapporto fu dunque importante, e in nessun caso può essere sottovalutato. Certo restava, fin dall'inizio, un dissenso di fondo, che riguardava non solo il marxismo e il concetto di rivoluzione, ma anche la sfera teologica. Bisogna ricordare che Felice Balbo, che pure aveva dialogato intensamente con Del Noce, era giunto a capovolgerne la prospettiva teorica, opponendo alla posizione platonico-agostiniana dell'amico una ripresa del tomismo e della filosofia dell'essere di scuola aristotelica. Rodano spinse la sua critica ancora più a fondo, fino a riconoscere nella dottrina della partecipazione, nella forma che Del Noce aveva elaborata, l'origine stessa dell'integralismo cristiano e cattolico, quasi la sua immagine esemplare. E tutta la sua posizione teologica, come si espresse limpidamente nelle *Lettere dalla Valnerina*, centrata sull'idea della laicità e della rigorosa distinzione tra sfera di natura e sfera di grazia, può essere letta come una risposta all'impostazione ontologista di Del Noce.

Poi Del Noce, come si sa, tornò ampiamente sul pensiero di Rodano nel 1981, in quel libro tendenzioso fino all'eccesso ma anche acuto e importante, che si intitola *Il cattolico comunista*. Che, a rileggerlo oggi, è un libro strano, caratteristico, che si presenta come una specie di spietata stroncatura e che riesce, al contrario, come il più forte elogio dell'amico-avversario. Perché in definitiva, mentre ne confutava le singole tesi, Del Noce arrivava a considerare Rodano come l'ultima e la più alta espressione dell'intero marxismo italiano, in quanto, nella sua lettura, Rodano aveva seguito la strada inversa rispetto a quelle di Gentile e di Gramsci, richiamandosi a Machiavelli e a Croce e dissociando il materialismo dalla dialettica e dalla praxis. Insomma in Rodano, e non in Gramsci, si era compiuto il «suicidio della rivoluzione», quella «custodia del nichilismo», come volle chiamarla, a cui il movimento operaio italiano era destinato e doveva infine approdare. Che era, ripeto, una tesi stravagante, ma che pure assegnava a Rodano il posto culminante in tutta la vicenda del marxismo italiano.

La «nuova serie»

Fazio: *Dopo la morte di Rodano la rivista riprese le pubblicazioni come «Nuova serie della Rivista trimestrale» dal 1985 al 1987, sotto la guida di Mario Reale e di Giorgio Rodano. Hai partecipato questa volta in prima persona a quest'ultima fase della rivista. Quali furono i temi al centro della ricerca collettiva di questi anni?*

Mustè: La «nuova serie» ebbe una vita breve, ne uscirono nove voluminosi fascicoli, di cui tre doppi, ma ritengo che abbia avuto una notevole importanza nella storia della rivista. Non solo perché consentì a molti giovani di crescere e di fare una esperienza indimenticabile (io stesso, come hai ricordato, avevo superato da poco i vent'anni e vi pubblicai dodici articoli); ma perché ha rappresentato un momento intenso di riflessione e di ricerca, in un periodo di grandi incertezze e trasformazioni, sia per la recente morte di Rodano sia per la fase politica e culturale che si stava avvicinando e realizzando. Per ricordare solo alcuni passaggi, il primo numero si apriva con tre articoli di straordinario spessore, che portavano le firme dei due direttori e di Alessandro Montebugnoli. Lo stesso fascicolo ospitava un intervento del premio Nobel per l'economia James E. Meade, che restò per più numeri al centro di un dibattito sulla politica economica e l'occupazione, nel quale intervennero, fra gli altri, Giorgio Napolitano, Achille Occhetto, Michele Salvati e molti altri autori. A partire dal terzo fascicolo, la rivista lanciò discussioni e ricerche sulla crisi della razionalità (con un saggio di Paola Rodano) e sulla *nouvelle historie* (su cui scrisse Bruno Tobia). I temi dell'economia, della politica (anche in relazione al diciassettesimo congresso del Pci), dell'occupazione, rimasero al centro di proposte e di analisi. Alla rivista collaborarono personalità di primissimo ordine, da Vincenzo Visco a Gabriele Giannantoni, da Occhetto a Pratesi, da Lombardini a Tronti. Insomma fu una straordinaria palestra di discussione e di ricerca, dove i grandi nomi della politica, dell'economia, della filosofia si univano a giovani, come noi, alle prime o alle primissime armi. Soprattutto, la «nuova serie» della Trimestrale non si accontentò mai del passato, non visse della rendita che pure poteva provenirgli da una storia lunga e illustre, ebbe il coraggio di avventurarsi su territori nuovi e inesplorati. Fu in questo periodo, d'altronde, che Claudio Napoleoni si riavvicinò alla rivista, pubblicandovi tre importanti contributi (*Il dibattito su Meade. Funzione imprenditoriale, proprietà e capitalismo*: n. 3/1985; *Critica ai critici*: n. 4/86; *La teoria del valore dopo Sraffa*: n. 3-4/87) e sostenendo discussioni non solo con i due direttori ma con tutti gli autori e i collaboratori, compresi, appunto, noi giovani.

La «Rivista trimestrale», oggi

Fazio: *Hai dedicato diversi studi alla figura di Rodano, alla vicenda della «Rivista Trimestrale», ai dibattiti filosofici, culturali e politici che si svilupparono attorno a questa esperienza. Se volessi trarre un bilancio di questi tuoi studi, quali sono secondo te gli elementi di maggiore attualità di questa esperienza intellettuale?*

Mustè: Ti risponderò, anzi tutto, con una notazione personale. Dei personaggi di cui abbiamo parlato in questa intervista, ho conosciuto superficialmente Augusto Del Noce e ho potuto qualche volta incontrare, all'epoca della «nuova serie» della *Trimestrale*, Claudio Napoleoni. Ma non ho mai conosciuto né incontrato Franco Rodano, che morì prematuramente nel 1983. Posso dire di averlo conosciuto solo attraverso i racconti delle persone che lo avevano frequentato e soprattutto leggendo i suoi scritti. In modo particolare, con la guida del mio indimenticabile amico Vittorio Tranquilli, sono stato forse il primo studioso a leggere integralmente le sue carte, trascorrendo molte giornate nella sua casa romana, grazie alla pazienza e all'ospitalità di Marisa Cinciari. Ho citato questa circostanza perché, come capirai, rappresenta abbastanza bene il motivo di una certa differenza rispetto agli studi precedenti (a cominciare, naturalmente, dal libro di Del Noce), che erano quasi tutti influenzati dal dialogo diretto e personale, e dalle suggestioni che, nel bene e nel male, esso porta con sé. A Rodano ho dedicato due libri (nel 1993 e nel 2000) e un certo numero di studi, tra cui la ripubblicazione, nel 2002, dei saggi sulla società opulenta. Poi mi sono dedicato, più di recente, al pensiero di Felice Balbo, a Giuseppe De Luca, allo stesso Togliatti. Ho tentato di proporre una lettura storico-critica, a tratti di semplice ma spero onesta ricostruzione, cercando il più possibile di sottrarmi ai luoghi comuni della pubblicistica corrente e alla pressione dell'attualità. Ciò che ha più colpito, forse, è stato il tentativo di uscire completamente dallo schema del «cattocomunismo», mostrando che il problema di Rodano non era quello di conciliare le ideologie, ma di criticarle e di superarle. In questo senso, Rodano non è stato il pensatore politico della prima repubblica, come a volte si è creduto, ma della sua crisi: dall'inizio alla fine ha pensato la decadenza di quel sistema politico e sociale, e ne ha indagato il possibile superamento.

La sua attualità (e quella, a lui così strettamente legata, della *Trimestrale*) andrebbe misurata qui, in un periodo che sembra di perenne transizione, di continuo passaggio dal vecchio al nuovo, senza che la vecchia politica sia davvero congedata e che la nuova si realizzi in forme adeguate. Il suo pensiero cercò di tenere insieme una forte tendenza alla contaminazione tra le culture democratiche, alla fusione post-ideologica tra le loro «verità interne», fondata sul principio di laicità, con una tendenza altrettanto forte alla trasformazione economica e sociale, alla «rivoluzione», come allora si diceva. Sembrava che i due processi costituissero un solo passaggio storico, quasi obbligato. È probabile che queste due istanze oggi ci appaiano frammentate, a tratti sconnesse, con la conseguente impressione che la caduta delle ideologie e il loro incontro (come pure si è verificato, in Italia, con la costituzione di un Partito democratico, e come potrebbe avvenire nel socialismo europeo) accadano sul piano di una stabilizzazione moderata. Ponendosi dalla prospettiva di Rodano, ragionando con le sue categorie, si possono perciò vedere tanto i progressi quanto i limiti della situazione attuale, e a volte, con qualche parzialità, riusciamo a cogliere solo gli uni o gli altri. Ma la connessione (che è poi la connessione tra la politica, la storia, la filosofia, come insegnava Antonio Gramsci, in ciò proseguendo e correggendo una «degnità» di Croce) è un bene che ogni generazione deve sapersi costruire con le proprie mani, che non è mai dato una volta per tutte. E forse questo è uno degli insegnamenti più preziosi e inesauribili che l'esperienza della *Trimestrale* ci ha lasciato in eredità. Quei grossi volumi in cui sono raccolti i fascicoli della rivista, che tra una cosa e l'altra coprono più di vent'anni della nostra storia culturale e politica, sono ricchi di idee, di analisi, di spunti: alcuni risultano inevitabilmente invecchiati, altri sembrano scritti ieri. L'importante è farne un buon uso: cioè un uso critico e mai dogmatico, che metta sempre quel patrimonio di pensieri alla prova della storia, che, come si sa, è una bestia difficile da domare, perché sempre imprevedibile e incalcolabile.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.